

*Ermanno Bartoli*

*L'OMBRA DELL'ALTRO*

Insomma, dico io, è mai possibile che a trentotto anni, dico *trentotto!* uno debba ritrovarsi ancora senza uno straccio di straccio di moglie? No, dico... è mai possibile? Confesso che al principio questa situazione non mi spiaceva affatto, poiché ciò voleva dire niente di niente da dividere con nessuno... Un bagno ed un letto tutti per te, sveglia quando ti pare (compatibilmente con gli impegni di lavoro), nessuno che ti dice quello che devi o non devi fare, nessuna *legge di picche* (intendendo con ciò i piccoli dispetti e i ricatti che a lungo andare si vengono a creare anche nelle coppie più consolidate) e, soprattutto, nessuno che intenzionalmente o per sbaglio scambi il tuo spazzolino da denti col suo. Una bella comodità, non c'è che dire! Per questo mi sento di affermare che, almeno fino ai trent'anni, il fatto di vivere solo costituiva, per me, men che meno un problema. La situazione, a costo di ripetermi, mi stava più che bene. Almeno fino ai trenta; toh! trentuno anni. Ma trentotto sono già tutta un'altra cosa. Cominciano a pesare, i trentotto! Una mattina ti guardi allo specchio e vedi i primi solchi, i primi fili bianchi. E dire che sotto quest'ultimo aspetto, essendo io un *biondo-cenere*, posso pure ritenermi fortunato. Capite che con un tal colore di capelli la cosa si nota poco. Intanto, però, inesorabilmente il tempo passa.

Single. Quelli come me li chiamano single. Bella parola che può significare un sacco di cose diverse: da *scaltro e impenitente scapolo* a... *sfigato*. Single. Ovvero: "individuo che vive solo, per scelta o per necessità-virtù". Per me è stato il primo caso fino ai trenta e adesso... beh, non ne sono più tanto sicuro.

Certo, come no! Anch'io ho avuto le mie storie! E che... ci ho scritto *giocondo*? Da ragazzo, i soliti piccoli flirt come tutti, poi, crescendo...

Ricordo ancora una signora che aveva abbondantemente passato i quaranta; io allora avrò avuto ventisei, ventisette anni. Ci conoscemmo per caso ad una festa in casa di amici, ed essendo il mio cuore come al solito libero e a spasso, in breve ne divenni il... posso dire "Mandingo"? Era vedova di non voglio dire quale pezzo grosso della politica locale e, pur non essendo ricchissima, se la passava egregiamente. Morale della favola, mi allungava sempre qualcosa, anzi... mi faceva spesso dei regali spudoratamente costosi. E dire che da come si dimenava a letto, avrei dovuto essere io a pagarla! A volte, quando ci ripenso quasi quasi mi commuovo. Tra noi c'era un buon rapporto e, se non proprio amore, una grande tenerezza. Credo di aver intrattenuto con lei il più bel rapporto di tutta la mia vita. Una cosa che ho sempre trovato strana, fascinosa e in un qualche modo inquietante è il fatto d'essermi reso conto di esercitare, mio malgrado, un forte ascendente su donne molto più mature di me. E questo fin dai tempi del liceo.

Fu al liceo che mi innamorai di Paula. Una graziosissima ragazza dai bellissimi capelli color rame che le scendevano fin sulle spalle. Andavo spesso a trovarla... Allora ero timido e non mi riuscì di manifestarle i miei sentimenti. Andavo spesso a trovarla, ma poi presi a incontrarla fuori casa. Non che di colpo fossi divenuto più spigliato. Semplicemente, un giorno, andai a casa sua che lei era dovuta uscire. Fui ricevuto dalla madre, una donna davvero graziosa e gentile che mi offrì del tè squisito. Ci sedemmo sul divano e cominciammo a parlare come buoni amici. Ma quando mi ritrovai la sua mano sulla patta scappai fuori, e da allora in quella casa non ci ho più rimesso piede.

Certo, anch'io ho avuto le mie brave storie! Alcune con delle coetanee da *"una botta e via"* e, in misura di poco inferiore, pure con un discreto numero di donne mature che... Beh, non voglio star a ripetermi. Eppure, nonostante io abbia i miei bei ricordi, non mi riesce di sentirmi veramente felice. È come se mi mancasse qualcosa; anzi, so che mi manca qualcosa. Eh, certo che mi manca qualcosa: mi manca l'amore, mi manca! L'amore, quello per intenderci, con la "A" maiuscola.

Capirete che non è per niente facile, per un uomo di trentotto anni, realizzare che nel corso della sua vita non gli è mai capitato di sentirsi dire *ti amo* ! So che una cosa del genere si stenta a crederla, soprattutto se l'uomo in questione (come credo di essere io) non è poi da buttare. Io stesso faticherei a crederla se non la sapessi per certa, avendola vissuta in prima persona. Eppure è proprio così ch'è andata. Capite? Non più il vantaggio di non aver qualcuno tra i piedi che ti scambia lo spazzolino da denti, ma... nessuno che ti aspetta a casa o anche soltanto all'uscita dal lavoro. Nessuno che ti aspetta all'uscita. Capite quanto può essere terribile questo pensiero? Ed è veramente terribile!... O almeno lo è stato fino a circa un mese fa, quando per caso ho rivisto Giulia.

Gran bella donna, Giulia! E gran bella fisionomista. Un fulmine in quel campo, ve l'assicuro! Giulia è la moglie di Farley, il mio migliore amico, il caro compagno di avventure e liceo che non vedo da anni.

Ci incontrammo per caso ai giardini pubblici una mattina di maggio (o era giugno?) di dieci anni fa. Farley e la sua compagna camminavano abbracciati guardandosi l'un l'altra come due innamorati che hanno da poco scoperto il sentimento profondo e reciproco che li lega. Lei non l'avevo mai veduta prima, ma lui lo riconobbi subito. Di colpo mi tornarono alla mente le vecchie scorribande fatte assieme: le ubriacature della musica rock, i giri in macchina sui viali a sfottere le donnine, le feste in casa di amici, i sabati sera a ballare fino alle due, le reciproche confessioni sulle personali cotte del momento... Non appena mi notò, Farley mi fece segno di fermarmi; ed io che, quasi quasi, per non disturbare avrei fatto finta di niente! Ci fermammo sotto un gigantesco cedro e per venti minuti buoni parlammo del più e del meno. Appresi così che erano sposati da quattro anni e che non avevano avuto figli. E a tutt'oggi so che non ne hanno ancora. Durante tutto quel tempo lei mi degnò sì e no di un paio di occhiate ed io vidi che era molto bella, così come belli erano i suoi occhi, di un azzurro splendido. I capelli biondi le scendevano leggeri sulle spalle, a incorniciare un volto dai lineamenti insoliti e minuti per un fascino delicato d'un tipo tutto suo. Quella volta pensai che Farley era un uomo molto fortunato... Ma veniamo al mese scorso.

Dieci anni. Vi rendete conto? Sono trascorsi la bellezza di dieci anni, ci saremo osservati sì e no per pochi istanti, e lei che mi fa? Mi incrocia per caso confuso fra la gente che affolla il mercato, mi spiana addosso i suoi occhioni chiari e, riconoscitomi che ci ha messo vi dico "un niente", mi chiama a gran voce appiccicandomi addosso una strana frenesia. Ci mettiamo a parlare. Mi dice di Farley, del proprio lavoro, di quello del marito; quindi chiede di me. Sposato? No. Rispondo che non sono sposato. Camminiamo un po', ci fermiamo ad osservare alcune bancarelle... Ride. Ogni tanto ride di alcune mie e di alcune sue scemate. Mi sento strano, come se avessi una strana febbre addosso. È da un bel po' che non mi sentivo così libero di pensare ad alta voce. Ad un certo punto mi rendo conto che di scemate devo averne sparate a ripetizione, poiché lei, forse per cambiare registro alla conversazione, mi invita a cena a casa loro per il giorno seguente. Accetto senza pensarci su e, all'ora fissata, sono là.

La cena più bella che io ricordi. Farley è veramente il tipo fantastico quale già conoscevo e Giulia è una perfetta padrona di casa. E che cuoca! Fanno davvero una gran bella coppia, quei due! Una coppia serena e felice alla quale perché la felicità sia completa manca, purtroppo, la gioia di un figlio. Uno dei due, non so chi, non può averne. A un certo punto lui va nello studio a prendersi pipa e tabacco. Già, il vecchio *Far* e la sua inseparabile pipa! Sono pochi secondi nei quali gli occhi di Giulia e i miei si incontrano, non è là prima volta nella serata, e sento che mi succede qualcosa... Sento che anche a lei succede qualcosa. E non è la prima volta nella serata. Il silenzio è di quelli che non si possono raccontare. Lui torna e si siede sul divano invitandomi a fare altrettanto. Ci mettiamo a parlare. Giulia sparecchia la tavola in tempo da record quindi si unisce a noi. E la conversazione continua a tre.

Non la dimenticherò mai, questa cena! Poi ci siamo rivisti altre volte e sempre a casa loro, tranne una che siamo andati fuori a mangiare una pizza da Rino. Intanto, durante tutto il tempo, gli sguardi miei e di Giulia hanno continuato ad incontrarsi dandomi e... *dandole* (lo so - lo sento!) una strana sensazione: un misto di pace, appagamento e frenesia. Spero tanto che Farley non se ne accorga e che prima o poi, magari prima, la faccenda

finisca. So che in certo qual modo ne soffrirei, ma l'ultima cosa che voglio in vita mia è fare un torto o dare un dispiacere al mio amico; soltanto supponessi che questo potrebbe accadere, sarei pure disposto a rinunciare a loro e non vederli più.

Non è una gran bella situazione! Soprattutto se provo a mettermi nei panni di Farley... E so che non lo è neanche per Giulia. Vorrei fare qualcosa per spezzare quest'*incanto*, ma la sola idea di "fare" mi procura dei brividi. Non sai mai come può andare a finire! Intanto, ad oggi, le occasioni di incontrarci si sono moltiplicate. Sembra quasi che Farley cerchi di ottenere, tramite mio, un sigillo alla validità del suo matrimonio. È una condotta che trovo in certo qual modo discretamente crudele. Ultimamente, di attimi nei quali il mio sguardo e quello di Giulia si sono incontrati, facendo scoccare mute e lancinanti scintille d'affetto, ce ne sono stati tanti. E tutti sarebbero passati senza grandi scosse... non fosse stato per quella storia del computer. Prima di quel giorno, infatti, Giulia ed io non avevamo mai avuto occasione di trovarci così vicini.

Io, di file e byte ci bazzico abbastanza. E Farley lo sa e ne approfitta. Così, quando gli si è impallato il computer ha pensato bene di chiedermi soccorso. Appuntamento a casa sua alle sette di sera. Per quell'ora lui avrebbe provveduto a fare una riprova e, nel caso più che probabile che non ci avesse cavato nulla, mi avrebbe fatto da spalla cercando di capirci quanto più possibile. È naturale che uno voglia imparare a districarsi da sé anche con quei *così*, come li chiama lui! Così la prossima volta potrà provarci da solo. Arrivai all'appuntamento alle sette. Puntuale. Venne ad aprirmi Giulia. Indossava una vestaglia color pesca. Gliel'avevo vista già altre volte; quindi la cosa non mi turbò. Pur aspettandosi una mia visita, quando mi vide di là dell'uscio la mano le scivolò dalla maniglia causando un "tloch" sordo che infranse il silenzio della casa. Non mi disse neppure ciao. Con un cenno mi invitò ad entrare, così io la precedetti dirigendomi verso lo studio. Non avevo compiuto che pochi passi, quando sentii la sua dolce voce balbettare qualcosa che mi spaventò.

-Farley non... non c'è. Ha... ha appena telefonato che è stato trattenuto da un improvviso impegno sul... sul lavoro. Ha detto che se vuoi puoi in...

Incominciare anche senza di lui. "Tanto lui se la cava anche senza di me!"... ha detto.

Entrai nello studio (tanto ormai ero di casa) e accesi il computer. Subito quello partì, fece l'autoexec quindi si fermò sulla maschera d'ingresso di Windows. Rimase così qualche istante, poi dall'altoparlante cominciarono ad uscire strani suoni: *sgnach - blach – blop*. Suoni alternati qua e là a note cacofoniche.

Dieci secondi da che il concertino era cominciato, e i bordi della maschera di Windows presero a velocemente a smussarsi quasi che stessero subendo l'ingordigia di un qualche gnomo dall'appetito vorace. Cercai di concentrarmi su quel bailamme di avvenimenti software e di non pensare ad altro. Ero all'opera da qualche minuto quando, nonostante tutta la mia volontà, la sentii arrivare col suo fruscio di seta. Mi girai di qualche grado a guardarla...

Lei se ne stava sulla soglia con le mani incrociate al petto, quasi cercasse di proteggersi da qualcosa, o di impedire a *qualcosa* di fuggirsene via. Tornai al computer e dopo pochi secondi le diedi la triste sentenza.

-Deve trattarsi di un virus- borbottai dandole le spalle.

La sentii avvicinarsi di un altro passo. -Penso... penso anch'io che sia un virus!

Molto lentamente mi girai a guardarla. *Non stava parlando del computer!* Non me ne chiesi il perché, ma *sapevo* che non stava parlando del computer.

La vidi che tremava tutta. Allungai un braccio per sorreggerla; quasi scioccamente temessi potesse cadere. Lei si ritrasse di quel poco che senza un coinvolgimento importante potrebbe risultare impercettibile.

-Io... vedi, io...

Cercava di dirmi qualcosa, e intanto vibrava come una corda tesa.

-Giulia!...

Non c'eravamo mai trovati così vicini. Mi accorsi che anch'io stavo tremando.

Realizzai troppo tardi che stava avanzando di un altro passo. Poi, con quella che poteva sembrare la più autentica noncuranza di questo mondo,

Giulia fece aderire leggermente il suo prosperoso petto al mio, lasciando scivolare una piacevole cascata di capelli biondi sulla mia spalla... Così! Potevo sentire il respiro mosso dall'emozione levigarmi il collo. D'un tratto avvertii quel soffio fermarsi e capii che stava per pronunciare il mio nome unito a qualcosa d'altro. -Ssst...- feci istintivamente. Non potevo permetterglielo. Restammo così in silenzio per un tempo che non potrei dire, comunque non a lungo. Poi lei sollevò il volto inerpicandolo al mio in cerca di un sollievo che non avrei potuto darle. Ci fissammo una volta ancora, ancor più profondamente. In quei momenti pensavo a quanto avrei desiderato e temuto che *accadesse* ... I suoi occhi! Il suo respiro... Dio, quanto eravamo vicini!

*Sbam!*

Lo sbattere della porta d'ingresso ruppe l'incanto e la sofferenza. Finalmente Farley era tornato a liberarci.

Non capisco bene che cosa ci facciamo noi tre, qui, come altrettanti imbecilli! Tre adulti imbranati seduti in sala da pranzo. Farley e il sottoscritto fianco a fianco sul divano, e Giulia... Già, Giulia! lo sguardo perso in lontananza e le mani abbandonate in grembo. Vedo che non indossa alcuna vestaglia, men che meno color pesca. Sento che sta per accadere qualcosa che potrebbe non piacermi. Io e lei sembriamo due ragazzetti che sorpresi con le mani nel vasetto della marmellata devono giustificarsi di tutti i pensieri e le tentazioni, anche le più remote. Forse è la mia immaginazione sempre pronta a correre, che mi fa esagerare. Farley dà l'impressione di star per dire qualcosa. Ha una faccia da far spavento, e quasi stento a riconoscerlo. Mi fissa con occhi scuri, profondi, che sembrano presi a prestito da un racconto di Lovecraft. Quindi fa vagare lo sguardo alternativamente fra Giulia e me. Si torce le mani... Ora piazza i suoi occhi nei miei quasi a volermi scrutare l'anima, quasi a voler capire se veramente ce l'ho... un'anima. Poi, finalmente, muove le labbra.

-Scusatemi- dice. -Scusami tu, cara! E anche tu...

Adesso s'è proprio fissato con me.

La sua parlata ha uno stop, poi riprende strascicata. È goffo. Sembra l'orsetto della Duracell al quale stanno per scaricarsi le batterie.

-Scusami- mi fa. -Penso che te ne sia accorto che non sto attraversando un buon momento. Le cose sul lavoro non vanno affatto bene, e anche altre non vanno per niente! Perciò credo che capirai se mi vedo costretto a farti la domanda "da un miliardo di dollari" così, a brutto muso...

Mi sento le labbra secche. Vorrei potergli dire "*dimmi*", ma non ci riesco.

-Scusami - si ripete. -Ma proprio non ce la faccio a tenerla per me, questa cosa. È troppo... Troppo forte! Ma tu...- un "*Tu*" che pare sputato via.  
- Non è che per caso ti sei innamorato di mia moglie?

Me la sentivo. Ma la domanda è talmente diretta da cogliere in controbalzo ogni mia aspettativa, come un pallone sbucato all'improvviso dalle parti di un difensore bolso a corto di preparazione e fiato. Vorrei urlargli che non vale, che la risposta a quella domanda non può che essere una. Già, come se lui lo sapesse con certezza! Come faccio a spiegargli il dramma che mi assilla? Come faccio a fargli capire che rispondendogli "no" direi una ben misera bugia, magari pietosa, ma con le gambe talmente corte da non permetterle di arrivare neppure di là della piccola volta d'ingresso?... Che, d'altro canto, pur rispondendogli "sì" e rivelando così una verità tanto scomoda quanto evidente, rischierei di fargli una crudeltà? Qualunque risposta sarà sempre come una pugnalata alle spalle del mio miglior amico e... tutto accetterei, fuorché fare un torto proprio a lui.

La stanza è permeata di un silenzio irreali. Farley che mi fissa con occhi da inquisitore; Giulia, di fronte, che si torce le mani tremando tutta ed io... completamente imbambolato. Il tempo non esiste più.

All'improvviso apro bocca e mi sento pronunciare uno dei due monosillabi possibili. Quello forse più crudele, ma più diretto e sincero... - Sì.

Adesso si gira a guardare lei con l'intenzione, almeno pare, di farle la stessa domanda. È un attimo, poi torna a interessarsi a me.

-E di mia moglie che ne dici? Pensi... Pensi che anche lei si sia innamorata di te?



Questa proprio non me l'aspettavo... non ce l'aspettavamo.

Il mio silenzio, oltr'ogni misurabile imbarazzo, e il singhiozzo di Giulia valgono più di qualsiasi risposta.

A questo punto lui ha un fremito, uno squasso improvviso e violento. - Scusatemi- dice. -È... è troppo grossa per me, adesso! Scusatemi, io... Perdonami, Giulia!

Perdendo lacrimoni si alza di scatto e corre verso lo studio. È un attimo, e già si è richiuso la porta alle spalle. Pure io e Giulia ci alziamo scambiandoci un breve sguardo interrogativo. Una sensazione consapevole di *qualcosa* d'incombente e di grave ci accomuna. Corriamo insieme allo studio. Provo ad aprire... Chiuso a chiave. Allora urliamo al silenzio il suo nome, e a risponderci è soltanto il silenzio. Di là non si sente nulla. So di non poter fare diversamente, così accenno a Giulia di farsi da parte e prendo lo slancio. Una, due, tre spallate. Poi, finalmente, la porta cede.

Farley... Farley è dietro la scrivania. Si sta puntando una pistola alla tempia.

-No! Non farlo!- gli urlo.

Lui se ne sta con lo sguardo fisso dalla mia parte trapassandomi come neanche esistessi. Un breve calcolo, il respiro che mi si ferma... E tra noi due quella maledettissima scrivania. Ma sono più grosso e dovrei riuscire a fermarlo.

-NOOO!

Con tutta l'energia che posso mi ci scaglio contro cercando di bloccargli il braccio. Sento l'urto tremendo del bacino contro la scrivania, ma che importa?... Ormai l'ho preso!

Lottiamo.

Farley sembra molto più forte di me.

Con un movimento assurdo, nella sua tragica ricerca disperata di pace mi sbatte via come fossi un fuscillo. Mi rialzo così velocemente che neanche avrei sospettato. Riprovo ad afferrargli il braccio. Forse ce l'ho!...

*BANG!*

Il colpo secco scuote le pareti e mi si infila nel cervello con una violenza tale che stento a stare in piedi.

-Oh, Dio... No!

L'urlo di Giulia è ancora peggio.

Corre verso di noi disperata. Disperato le faccio ampi gesti di non venire. Ma inutilmente.

Alla vista del marito steso sul pavimento con un fiore di sangue come cuscino, Giulia non ha quella crisi che mi sarei creduto. Anziché urlare, si porta le mani alla bocca e comincia a morderle convulsamente. E forse così è ancor peggio. Ho paura che crolli da un momento all'altro. Dimenticando ogni sottile ed affettuoso pudore, tanto ormai non serve più a niente, faccio per abbracciarla, per sorreggerla... Solo ora mi rendo conto che lei (e son certo che non lo fa per non guardare giù) sta fissandomi il petto con occhi sbarrati.

Devo aver qualcosa addosso. Mi guardo e per poco non mi sfugge un urlo. La vista del sangue, e non solo del sangue... mischiato in mezzo c'è dell'altro che non oso nemmeno pensare, mi raggela. Guardo Giulia che continua a fissarmi, tremando come prima non avevo mai visto nessuno tremare. La vedo occhieggiare nervosa alla mia mano leggermente sollevata sulla testa... La pistola. Dio; ho la pistola! Ce l'avevo quasi fatta. Perché non sono riuscito a fermare il colpo?

Abbasso il braccio e *la* osservo: nera e lucida come la morte. La scaglio via, lontano. Poi i nostri sguardi tornano ad incrociarsi...

Suonano alla porta. Chi può essere a quest'ora? Che stessero aspettando qualcuno? Così fosse, Farley non avrebbe certo scelto quel momento per... Lei pare non aver udito. Forse la sua mente sta già cancellando tutto quanto il resto, tutto ciò che non serve alla sua disperazione. Un altro squillo... Non è la porta. Ma allora... IL TELEFONO! Ma perché suona proprio adesso? Perché???... Un altro squillo. Più che uno squillo pare... Un trillio! Vuoi vedere che non è neanche il te?... Un altro ancora! Ma che cos'è che suona! CHE COSA È CHE SUONA???...

Rosso.

E non è sangue.

Ci sono dei numerini... di un rosso violento.

Un cazzotto.

Un cazzotto, sì!

Ecco. Di questo sono sicuro.

Un cazzotto al pulsante della suoneria della radiosveglia!

Un sogno. È stato tutto un sogno: un lungo, interminabile, terribile sogno!

Soltanto uno stramaledettissimo, fottutissimo sogno!

Eppure sembrava così vero; così reale! Che ore sono? Per che ora ho puntato la sveglia ieri sera?

Dio... Che brutto sogno!

Però è bello svegliarsi con la consapevolezza che quanto di terribile si è vissuto dormendo in fondo non è altro che un incubo; un figlio della notte... Niente di più che un orribile sogno.

E certo che è stato un sogno!

Io, poi, sono sposato! E sono felicissimo di esserlo

Ho una moglie dolcissima che mi ama e che amo. Quanto poi all'idea di fare il single... Neanche mai passata per l'anticamera dell'anticamera del cervello!

Che piacevole questo scrosciare dell'acqua!

Come al solito, mia moglie si è alzata prima, per... Indoviniamo un po'!... Per prepararmi il caffè!

È di là in cucina che s'arrabatta.

Tossisco. È il mio modo di farle sapere che sono sveglio, così lei poi mi serve il caffè a letto. E certo che so bene come farmi viziare, io!

-Ben svegliato, caro!- la sento che dice di là.

-Altrettanto, grazie. Dormito bene?

-Io sì. Ma non credo che si possa dire altrettanto di te.

-Perché?

-Ti sei smaniato tutta notte, e hai pure urlato. Devi aver avuto un incubo di quelli!...

Sorrido. -Chiamalo bello!

-Beh, adesso ti preparo un bel caffè, amore! Così ti svegli del tutto e vai a lavorare in forma smagliante come sempre. Ci vuoi del latte nel tuo?

-Per caso, ho... Ho per caso parlato nel sonno?

-Non me ne sono accorta. Però hai urlato almeno un paio di volte.

Sento che ha riaperto l'acqua. Di nuovo uno scroscio piacevole. Gran bella cosa la vita familiare! Ti fa persino dimenticare i problemi sul lavoro.

-Un paio di volte?...

-Ah, che sbadata! A momenti dimenticavo! Non indovinerai mai chi ho incontrato ieri.

-Chi?

-Jeff.

-Jeff?

-Sì, Jeff!

-Jeff?... Ma quale Jeff?

-Jeff! Il tuo vecchio compagno di liceo!

-Jeff del liceo?

-Ma sì!... Possibile che non te ne ricordi? Quello che non si è mai sposato e che abbiamo incontrato anni fa al parco!

-...

-Ha chiesto di te. Così ho pensato bene di invitarlo stasera per cena.

-Ah!...

-Vedi che belle sorprese che ti fa la tua mogliettina? Di'... Non merito un bacio?

*(Dicembre - 1996)*